

# «La tv ha promosso la cultura italiana ma oggi la avvilisce»

A colloquio con Tullio De Mauro, maestro della glottologia  
«L'emittente pubblica trascinata in basso da quelle private»

di Mario Brandolin  
UDINE

➔ CONVEGNO A UDINE

Tullio De Mauro, maestro della linguistica, è a Udine per partecipare al 36° Convegno della Società Italiana di Glottologia sul tema *150 anni. L'identità linguistica italiana*, in programma da oggi a sabato a palazzo Antonini. Considerato tra i maggiori studiosi della materia, De Mauro, oltre all'intervento all'interno del convegno, domani alle 9.30, presenterà, stamane alle 11.30, gli *Atti* della giornata di studio in ricordo di Roberto Gusmani, organizzata dall'ateneo nel novembre 2010 per rendere omaggio al caposcuola della linguistica udinese, mentre sabato pomeriggio parteciperà alla presentazione del nuovo *Dizionario Italiano-Friulano*.

Incontriamo De Mauro e per cominciare gli chiediamo un'impressione sullo stato, oggi in Italia, di quella centralità del rapporto, da lui teorizzata nel suo *In principio c'era la parola?* (2010), tra lingua, società e naturalità degli essere umani. «Questa centralità è tale in tutto il mondo: non è che l'Italia possa vantare una sua eccezionalità rispetto alla specie umana. A volte scherzando magari lo pensiamo, qualche italiano è abbastanza stravagante».

– **Da molte parti però si lamenta un impoverimento del-**

## Lo stato della lingua nel 150° dell'Unità

L'Università di Udine ospita, da oggi a sabato, il 36° convegno della Società Italiana di Glottologia, sul tema "150 anni. L'identità linguistica italiana": vi partecipano, tra gli altri, Tullio De Mauro, Giorgio Pressburghe e Michele Mirabella. «A 150 dall'unità politica dell'Italia - spiega Vincenzo Orioles, docente di glottologia all'ateneo friulano e componente, con Raffaella Bombi, del comitato promotore del convegno - ci si chiede se la

lingua italiana abbia una sua fisionomia ben definita e come si sia arrivati nel tempo agli attuali equilibri. L'orizzonte cronologico si estenderà dalla fase costitutiva (periodo prelatino, eredità classica greco-romana, italiano delle origini) fino all'età contemporanea con l'attenzione rivolta all'equilibrio tra centro e periferie, tra dimensione linguistica nazionale e specificità regionali».

la nostra lingua, una perdita di centralità appunto nel contesto sociale.

«Impoverimento, forse, non è proprio il termine giusto. Autorevoli studiosi di storia della lingua italiana sostengono che per esempio il linguaggio dei giornali, che molto spesso deprechiamo, presenta invece caratteristiche positive rispetto allo stile inamidato un po' pomposo che vige in passato».

– **Più che di impoverimento si dovrebbe allora parlare di evoluzione, magari legata alla maggior diffusione?**

«Oggi tutti per fortuna parlano l'italiano, anche se una buona parte parla un italiano

un po' approssimativo. Mentre circa il 30% della popolazione lo parla con una sicurezza e una familiarità che le generazioni passate non avevano».

– **Che ruolo ha avuto in tutto questo la televisione?**

«È stata fondamentale nella creazione di una lingua unitaria. Negli anni 50 e 60 in Italia, tranne una minoranza molto modesta, due terzi della popolazione parlava solo il proprio dialetto, il 60% degli italiani non aveva la licenza elementare e il 20% era analfabeta completo: in questa situazione la tv ha avuto funzione dirompente. Ha fatto sentire che l'italiano si parlava oltre che scrivere, che era comprensibile, influen-



Tullio De Mauro, in Friuli per una tre giorni linguistica, qui con Vincenzo Orioles, glottologo dell'ateneo udinese

do enormemente anche sul costume».

– **Ha ancora questa funzione la tv?**

«No, per colpa di tutti noi, perché abbiamo fatto passare nel 1992 una legislazione sull'uso dell'etere che ha consentito alle tv private di costituirsi in alternativa alla tv pubblica. E questo ha trascinata la tv pubblica verso la commercializzazione e innescato un circolo perverso che sta portando sempre più in basso la qualità dei programmi televisivi, e con essa quella della cultura in generale».

– **Si parla di analfabetismo di ritorno o dealfabetizzazione che pare investa l'80% del-**

la popolazione italiana: come si spiega, allora, il successo dei tanti festival dedicati ai libri e alla cultura?

«Sarei tentato di usare la storia degli aeroplani di Mussolini (sempre quei pochi spostati da aeroporto a un altro) e delle vacche di Fanfani. Ho come l'impressione, non abbiamo dati statistici per affermarlo con sicurezza, che ci sia un gruppo, una compagnia di giro di persone molto attente che si muova tra i festival, dove gli oratori - e mi ci metto anche io - poi sono più o meno sempre gli stessi. Però questi festival servono. Parlano di cultura di libri, di spettacoli, di musica, di scienza. Un fenomeno scon-

osciuto in altri paesi, ma che in Italia compensa la povertà di altri luoghi più appropriati di formazione ed educazione».

– **Sabato sarà presentato il Dizionario Italiano-Friulano, un'opera attesa e indispensabile, si dice, alla diffusione e alla salvaguardia della lingua friulana.**

«È un'iniziativa meritoria che va a rafforzare quel processo di conoscenza e salvaguardia di un diritto fondamentale dell'uomo, quello di parlare la sua lingua, sancito in Italia dalla Costituzione e recepito dalla legge 482 del 1999, anche se essa non sempre viene compiutamente applicata».